

RIPROPOSTE Il «Diario»
 e le «Passeggiate romane»
Imbriani contro Roma
Neanche il Mosè
superò la «prova»

■ Nel 1822 non era piaciuta a Giacomo Leopardi, che a 24 anni fece nell'Urbe il primo viaggio lontano da casa. Il poeta di Recanati rimase profondamente deluso da una Roma ben diversa dal mito che se ne era fatto sui classici: una città corrotta e intrallazzata, dominata da prepotenti decisamente poco simpatici. Cinquant'anni dopo un altro scrittore lancerà i suoi strali contro la neo-capitale d'Italia. Si tratta del narratore

napoletano Vittorio Imbriani (1840 -1886). Allievo di Francesco De Sanctis a Zurigo, patriota risorgimentale e garibaldino (viene fatto prigioniero a Bezzeca), Imbriani ce l'ha non più con la curia pontificia

e con gli ambienti sociali limitrofi, bensì con l'appena nata democrazia parlamentare. Lui, nobile, non accetta il grigiore ministeriale e la mentalità burocratica che sta caratterizzando la trasformazione della città.

Escono nel 1871 le sue *Passeggiate romane*, ora riproposte, insieme con un altro testo di 5 anni dopo, *Diario romano*, da un valente studioso come Giuseppe Iannaccone. Sono due opere che, pur nell'umoralità di fondo che caratterizza l'approccio di questo scrittore alla realtà, è

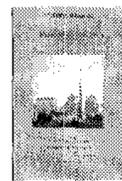
interessante rileggere oggi come documento del tempo. Una posizione politica, quella di Imbriani, «splendidamente reazionaria», per usare le parole dell'attuale primo cittadino di Roma, Walter Veltroni (che firma l'introduzione). «Io non so rassegnarmi - scriveva Imbriani - alla vergogna ed all'obbrobrio. Io non so rassegnarmi a vivere disprezzando la mia patria, disprezzando il governo che la regge. Questo stato è mille volte peggiore della morte».

Ma a innervosire Imbriani non è soltanto la situazione politica. Le sue sono, appunto, «passeggiate». E in genere - come nota bene Iannaccone - i *flâneur* a passeggiare si rilassano, mentre Imbriani sembra piuttosto innervosirsi a ogni cosa che vede. Non gli piace Montecitorio, una sorta di «luogo sacro» che il nuovo

potere ha profanato, tanto da definirlo un «baraccone» e un «mercato vilissimo». Non gli piace San Giovanni in Laterano, che chiama «una chiesaccia». E neppure gli piace il Mosè di Michelangelo: «La faccia del Mosè è brutale; è faccia da camorrista; altri la chiama faccia da macellaio». Insomma un *pamphlet* piuttosto violento. Certo non un libro da proporre come guida turistica per promuovere le visite alle bellezze della città eterna.

Roberto Carnero

Passeggiate romane



Vittorio Imbriani
 a cura di **Giuseppe Iannaccone**

pp. 152, euro 11,00

Salerno Editrice

